il T QUOTIDIANO AUTONOMO DEL TRENTINO ALTO ADIGE / SÜDTIROL

Economia

«Agritur, servono regole e controlli»

Italia Nostra chiede una riforma della legge provinciale e più tutela del paesaggio

Accoglienza

Vaccari (Associazione agriturismo trentino): «No alle monoculture va certificato l'impegno»

di **Gabriele Stanga**

Agriturismo L'Agritur Calvola a Tenno, azienda agricola che produce olio, vino, salumi e altri prodotti

Direttore Alessandro Vaccari

«Servono più controlli e norme che certifichino un reale impegno nell'agriturismo, sia dal punto di vista della produzione agricola che dal lato del rapporto col cliente». Dopo le recenti prese di posizione di Coldiretti e del Coordinamento Tutela Ambiente dell'Alto Garda e di Ledro, a chiedere una riforma della legge provinciale sugli agriturismi si aggiunge anche la sezione trentina di Italia Nostra, l'Associazione Nazionale per la tutela del Patrimonio storico, artistico e naturale della nazione. E non solo, perché sulla necessità di effettuare controlli più incisivi e di riformare alcuni aspetti problematici della normativa vigente, concorda anche la stessa Associazione agriturismo trentino.

Italia Nostra

Secondo Italia Nostra, la legge provinciale 30 ottobre 2019 relativa alla disciplina e gestione degli agriturismi, pur perseguendo obiettivi condivisibili come la salvaguardia dei territori montani, la tutela delle tradizioni culturali e la valorizzazione dei prodotti tipici dell'agricoltura, si presta nella sua applicazione concreta a diverse storture. Prova ne è, secondo l'Associazione, lo scenario verificatosi nell'Alto Garda. «Quanto succede a Riva del Garda, più che integrazione dell'attività agricola e culturale legata alle tradizioni rurali, si configura come incentivazione dell'attività turistica o commerciale, al di fuori degli scopi delle leggi provinciali di settore. La diffusione di tali attività è fuori controllo e agisce a scapito dei terreni agricoli, permettendo il consumo di quei suoli liberi», si legge in una nota di Italia Nostra. . «Se l'agricampeggio - osserva l'associazione - è indicato fra gli obiettivi della legge, già di per sé scelta discutibile, non sono comprensibili e coerenti le attività di produzione di gelati o di custodia e allevamento di cani.
Come non può essere sostenuta la costruzione di edifici in "aree di ambito", che il regolamento urbanistico-edilizio provinciale non definisce con precisione, permettendo di costruire anche su terreni vergini e lontani dal cuore dell'azienda agricola». A ciò si aggiunge il rischio, già paventato da Coldiretti, che imprese costituite ad hoc per ottenere nuove possibilità edificatorie superino nelle graduatorie di finanziamento quelle effettivamente operanti nel settore agricolo e meritevoli dei contributi previsti dalla normativa.
Italia Nostra chiede quindi «un requisito di maturità delle aziende agricole con un periodo di attività di almeno 7 o 10 anni, e uno di specificità (agricoltori di prima categoria)», senza dimenticare «l'istituzione di controlli efficaci sulle concessioni, sulla successiva gestione dell'impresa e, nel caso di abbandono o trasformazione d'uso difforme dalla norma, di interventi sanzionatori efficaci». Sarebbero aspetti da riformare anche «la definizione certa e rigorosa delle attività che possono rientrare nella multifunzionalità delle aziende agricole la riconferma del valore dell'agricoltura e dell'allevamento; la definizione di una rigorosa tutela ambientale e paesaggistica con il divieto di ulteriori consumi di suolo libero oggi destinato all'agricoltura e all'allevamento».

Gli agriturismi

A commentare la situazione per l'Associazione agriturismo trentino, è il direttore, Alessandro Vaccari: «In questo momento nella zona dell'Alto Garda e di Ledro ci sono 60 agriturismi su 520 (comprese le malghe con pascolo *ndr*)in tutto il Trentino. Negli ultimi anni alcuni imprenditori aprono un'azienda agricola senza mai averla avuta prima, solo perché le proprie strutture siano riconosciute come agriturismi», conferma. Gli scenari possibili sono diversi: «Ci sono strutture che si occupano della somministrazione dei pasti - spiega Vaccari - e devono avere almeno il 70% di prodotti agricoli trentini, il che lascia poco spazio alla speculazione. Ci sono però anche strutture che i occupano solo della colazione o che forniscono solo agricampeggio o appartamenti e in questi casi è più difficile dimostrare l'obiettivo culturale. Per chi fa colazione basta il limite di 4 prodotti di origine agricola trentina, che vengono facilmente utilizzati anche dagli alberghi». Se per la prima tipologia di strutture la situazione è già opportunamente regolamentata, per la seconda sarebbe invece possibile vantare anche solo un oliveto o un meleto per avere un agriturismo.Quali soluzioni adottare, quindi?«Si potrebbe prevedere l'indicazione che le aziende non siano monoculturali, ma che ci sia un impegno vero nell'agriturismo - suggerisce Vaccari - Una stalla, ad esempio ti costringe ad avere un impegno reale e continuativo. Bisognerebbe dare maggiore caratterizzazione all'aspetto agricolo e poi prevedere controlli più efficaci: ci sono realtà in cui le aziende agricole esistono all'inizio per rientrare nella categoria degli agriturismi e poi vengono meno».
Attenzione, però, a non esagerare: «Limitare l'uso agrituristico alle aziende agricole attive già da 7 o 10 anni risolverebbe la questione nell'immediato ma poi comporterebbe problemi di passaggio generazionale e rischierebbe di allontanare i giovani dal mondo dell'agricoltura. Fermarsi solo alla prima categoria, escludendo la seconda, poi vorrebbe dire lasciare fuori l'85% dell'agricoltura trentina», chiosa il direttore.